Dall'atto del 1.7.1926

Amatissima Margherita

Come le avevo già detto, dovevo partire da Khartoum per inoltrarmi sempre più nel centro dell'Africa. Per la morte di altri due nostri fu ritardata la mia partenza e solo domenica 11 partii da Khartoum. Devo percorrere al sud di Khartoum circa 810 km. La mia destinazione è Tonga. L'indirizzo: Padre Leone Zanni, Catholic Mission, Tonga, Upper Nile, Province Sudan Africa.

Questo è come un prologo: ora, se permette, le racconto qualche cosa del mio viaggio incominciando da Verona. Credo di farle piacere non avendo potuto ricevere le mie due prime lettere. Il tempo, ora, non mi manca. Sono su di un piccolo battello da mattina a sera.

La prima fermata nel porto di Ancona e, siccome vi si trovava pronto il treno per Loreto, facemmo una breve visita a quel Santuario. Dieci minuti: baciai e toccai quei muri che furono testimoni di tanto sacrificio e di tanto amore. Traversammo poi l'Adriatico e ci portammo a Spalato. Da Spalato a Bari riattraversando l'Adriatico. Da Bari a Brindisi. Da Brindisi a Corfù, a Creta e finalmente ad Alessandria. Arrivammo il giorno 20. Nel viaggio non ebbi disturbi fisici se non un po' di mal di mare, insignificante davvero. Potemmo quasi ogni giorno celebrare. Ad Alessandria, però, le cose non andarono così. (Al babbo, meglio a nessuno, ho detto quanto dirò ora a lei come speciale confidente, sono certo che non dirà nulla). Smontato dal bastimento, feci una visita alle Suore della Nigrizia che si trovavano all'ospedale come inservienti. Dopo un pezzo di strada sotto un sole cocente, sentii come una freccia che mi passasse la testa da parte a parte.

Tornato dai Salesiani in attesa del treno per il Cairo, sentii brividi per tutta la vita e una febbre da 41 gradi si impossessò della mia persona. Che fare? Io non l'avevo chiamata; essa era venuta senza chiedermi permesso. Ora era in casa mia come signora e padrona. Non c'era che chinare il capo. Però alle ore 5 del medesimo giorno feci ogni sforzo per reggermi e poter fare, far credere a quei buoni Salesiani che stavo bene. Infatti montai sul treno e partii. Durante i 130 chilometri non feci che vomitare e soffrire dal mal di capo. Mi pareva proprio di morire e mi pareva anche di essere pronto a fare questo. Al Cairo fui accolto dai nostri (abbiano al Cairo una casa, una chiesa e due padri) con tutte le possibili cure. Dopo sette giorni di letto io potevo camminare ancora colle mie gambe, forte, allegro e giulivo, contento come prima. Sia benedetto il Signore.

Partendo da Verona ero indirizzato nel Bahr-el-Gazal, ma al Cairo mi dovetti fermare perché, essendo il tempo delle piogge, partendo avrei dovuto fare circa 180 chilometri in mezzo all'acqua sino al petto. Nel frattempo un telegramma da Verona mi raggiungeva al Cairo e diceva di andare non a Wau (Bahr-el-Gazal), ma fra le tribù degli scilluk (i più infelici e barbari dei nostri neri). Come può comprendere, non vedevo l'ora di poter raggiungere i miei neri.

Dopo circa due mesi di fermata al Cairo, partii e, un po' col treno, un po' col battello, quelle centinaia e centinaia di chilometri che mi separavano da Khartoum, la più grande città dell'Africa (barbara) dove abbiamo una casa-procura per le stazioni che sono nel centro, una chiesa e una scuola, e dove pure sono una trentina di suore con scuola e pensionato.

A Khartoum, mentre mi preparavo per la partenza, mi arrivò un altro telegramma di fermarmi ad aiutare il procuratore della casa. Che cosa dire? Sia fatta la volontà di Dio. Dal dicembre 1925 al giugno 1926 non feci che lavorare a procurare il necessario ai padri delle stazioni del centro. Predicavo, facevo catechismo, confessavo e cercavo di rendermi padrone delle due lingue araba ed inglese. Non le ho imparate, ma so manifestare i miei desideri e comprendere quelli degli altri.

Finalmente, una settimana fa, il Superiore mi chiama e mi dice che partirò per la missione del centro. Dio sia benedetto!! Preparai i miei fagotti e partii. Sono già quattro giorni e quattro notti che sono su di un battello sulle acque di questo misterioso Nilo. Quanta poesia e quanta mestizia insieme!! Si veggono le due sponde tutte verdeggianti, ricche di grandi boschi, di grosse piante eternamente verdi. Migliaia e migliaia di uccelli di differenti razze, colori e grandezze popolano le rive e le acque del Nilo.

Sulle rive, a pochi metri da noi, grossi serpenti sonnecchiano al sole e, lì vicino a loro, grossi e spaventosi cocodrilli gonfi di carne umana (quanti neri non mangiano queste bestie! Quando le donne o i bambini vanno con le brocche di creta a prendere l'acqua, l'insidioso animale è sempre pronto in qualunque punto essi vadano, li prende per le gambe o le braccia e scompare nei gorghi del profondo fiume) si beano al calore del sole, sdraiati come il buongustaio in attesa che il cibo già mangiato lasci il posto per altro cibo già adocchiato. Sugli alberi vicino al Nilo c'è qualche leopardo e si ode di notte il ruggito del grande re della foresta il leone. Nelle paludi si veggono gli elefanti coricati placidamente sul pantano come un qualunque Mohammed farebbe sul suo tappeto di velluto.

Quello però che è più caratteristico è la vista degli ippopotami. Essi vengono anche a dieci metri di distanza e sembra che ben poca paura faccia loro il rumore del motore. Vengono nascosti sotto l'acqua come fossero sottomarini ed ogni cinque o sei minuti gettano fuori la loro enorme e spaventosa testa aprendo quanto più possono la loro non meno enorme e spaventosa bocca. Essi pesano fino a 35-40 quintali ed è meraviglioso vederli camminare nell'acqua con tanta velocità e galleggiare sulla medesima come tante canne di bambù. Essi non mangiano che erba e di notte, a questo scopo, vanno sulla riva e anche nelle pianure. Quando sentono rumori non assalgono, ma precipitosamente si tuffano nell'acqua come enormi massi di pietra. Però se hanno i piccoli sono cacciati, oh, allora sono ferocissimi. Se trovano barche, che non siano superiori ai tre metri di larghezza e cinque o sei di lunghezza, le rovesciano, prendendo gli uomini nelle loro bocche, li schiacciano come uova e li gettano in pasto ad altri animali.

Questa è poesia o, direbbe lo Stoppani, un bello orrido. C'è qualche cosa, però, che riempie il cuore di mestizia quando non lo riempie di lacrime. Lungo queste sponde non solo si veggono animali, ma di quando in quando si veggono degli esseri umani. Essi, al passaggio di qualche battellino, sbucano dalle folte erbe e con le loro lance in mano, ignudi e sporchi, si presentano sulla riva, guardano con un senso di speciale stupore, di grande meraviglia, e, passato il battello, scompaiono di nuovo in mezzo alle folte erbe. Le loro capanne si veggono lontane nell'orizzonte, fra gli alberi, a centinaia e centinaia. Quanti sono questi poveri infelici? Abbiamo nelle mani varie statistiche, ma credo che sarà ancora molto difficile che essi si avvicinino alla Verità. Quanti sono, invece, quelli che si curano di loro? Mio Dio! Passano, è vero, molti bianchi su questi battelli e vanno nel paese dei neri e fanno anche qualche sacrificio, ma lo scopo? Fare denaro!! Ecco, essi vanno in mezzo a questi infelici non per fare loro del bene, ma per servirsene come strumenti dei loro guadagni, quando non se ne servono a sfogo delle loro passioni.

Oh, Signore, dico delle volte, levate da questo popolo la maledizione di Cam e suscitete nel cuore di tanta gioventù che vive nelle città d'Europa una vita fiacca, oziosa, se non peccaminosa e scandalosa, fiamme di amore per voi e per le vostre anime, per la vostra gloria; chiamate dal mondo novelli Saverii che convertano a voi queste migliaia di poveri infelici. Ispirate a tanto, buona gioventù – desiderosa di far del bene, ma che trova nella sua terra campo ristretto per il suo ardente e giovanile zelo – di venire in queste terre a sacrificarsi, a dar la vita per questi poveri infelici camiti.

Pregli così anche lei e speriamo che il Signore ci ascolti. Pregli anche perché quelli che ebbero da Dio questa ispirazione siano fedeli alla chiamata e non si rendano mai indegni di tanta grandezza.

D*opo circa 610 chilometri arrivai ad una delle nostre prime stazioni missionarie, Detuvok. Lasciai alcune casse, salutai e avanti. Arrivai poscia a Lul, seconda nostra stazione. Qui potei correre a visitare il Signore e la chiesa. Salutai e partii. Questa notte arrivai a Malakal, da dove scrivo. Alle due dopo pranzo partiremo e domani notte, al più tardi, arriverò a Tonga. Quando mi sarò messo bene a posto, le scriverò di nuovo. Io sono sano e svelto, felice di arrivare finalmente in mezzo a quel popolo che fu sempre il grande mio sogno. Di nuovo preghi per me. Io pregherò per lei.*

Aiutiamoci a vicenda, confortiamoci a vicenda. Siamo missionari insieme: io con l'opera, lei con la preghiera, uniti sempre con lo spirito. Il Sacro Cuore di Gesù e la buona Madonna ci aiuteranno sempre. Saluti tutti gli amici e i conoscenti. Il caro Nanni Onorio e la signora Rosa. Potrebbe far leggere, o leggere lei, la presente al caro Augusto e alla sua Signora? Ed anche a quelli del Circolo? Mi farebbe grande favore poiché, smontato dal battello, non avrò più tempo per poter scrivere a tutti quelli cui dovrei pure, per obbligo, scrivere. Coraggio sempre, Margherita. Non si avvilisca, come fa, di certe piccole difficoltà e certe piccole prove. Qualche volta, pensando a lei, vedo le sue piccole miserie come vedo le mie, e le sue piccole vittorie. Coraggio, coraggio, coraggio. Dio ci vuol bene, la Madonna ci predilige. Siammo sempre suoi.

Con fraterno affetto, riconoscentissimo P. L. M. Zanni